



CONFIMI

18 marzo 2021

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

18/03/2021 Corriere della Sera - Bergamo L'economia: «Vaccinazioni priorità assoluta»	5
--	---

CONFIMI WEB

17/03/2021 Agenparl 18:12 TRASPORTI, CONFIMI INDUSTRIA A MIN GIOVANNINI: "SI LAVORI SU LOGISTICA EFFICACE E INTERMODALITÀ"	8
17/03/2021 affaritaliani.it DISABILITÀ: PRIVATI INSIEME PER UN NUOVO PATTO 'ACCESSIBILE'	9

SCENARIO ECONOMIA

18/03/2021 Corriere della Sera - Nazionale «Alitalia, il decollo entro luglio Più snella, ci saranno esuberanti»	11
18/03/2021 Corriere della Sera - Nazionale Germania, boom dell'export per la siderurgia italiana (+51%)	12
18/03/2021 Il Sole 24 Ore «Una industria europea per pannelli solari e autobus green»	13
18/03/2021 Il Sole 24 Ore Uno stress test per misurare l'impatto del clima che cambia	16
18/03/2021 La Repubblica - Nazionale Eni-Nigeria 8 anni di indagini Tutti assolti	18
18/03/2021 La Repubblica - Nazionale Carfagna: Sud, basta assistenzialismo Ce la possiamo fare	20
18/03/2021 La Repubblica - Nazionale Decreto Sostegni, l'ultimo scontro è sulla sanatoria fiscale	22
18/03/2021 La Repubblica - Nazionale L'economia Usa corre di più ma la Fed non toccherà i tassi	24

SCENARIO PMI

18/03/2021 Corriere della Sera - Torino Le partite Iva «Il nostro futuro è distrutto»	27
18/03/2021 Corriere della Sera - Torino Con «Motore Italia» Intesa Sanpaolo stanza 5,3 miliardi per aiutare le pmi	29
18/03/2021 Il Sole 24 Ore Di sostegni, cinque fasce per gli aiuti	31
18/03/2021 Il Sole 24 Ore Tre milioni di smart workers nel semestre in prevalenza grandi imprese	33
18/03/2021 MF - Nazionale Pmi, fondi pensione al raddoppio	35
18/03/2021 ItaliaOggi Mps e Assital siglano accordo	36
18/03/2021 We Wealth SIAMO DIVENTATI GRANDI	37
18/03/2021 We Wealth Il mandato fiduciario e i Pir, un matrimonio felice	40

CONFIMI

1 articolo

L'appello

L'economia: «Vaccinazioni priorità assoluta»

Donatella Tiraboschi

La prima e unanime richiesta del mondo economico bergamasco al premier Mario Draghi, che sarà oggi a **Bergamo**, riguarda le vaccinazioni anti Covid-19. «È il più importante degli obiettivi - è la linea comune - . Prima si conclude la vaccinazione di massa e prima si può ripartire». Le voci delle imprese e del sindacato chiedono inoltre maggiore rapidità nei ristori e garanzie per la liquidità.

a pagina 2

Insieme al grazie per la vicinanza al territorio bergamasco con la sua visita odierna, rinnovando la fiducia, la prima e unanime richiesta che il mondo del lavoro bergamasco sente di rivolgere al premier Mario Draghi riguarda la campagna vaccinale. «È il più importante degli obiettivi -, esordisce il presidente di Confindustria Stefano Scaglia -. Dobbiamo procedere velocemente, in sicurezza, per arrivare a coprire nel più breve tempo possibile la maggior parte della popolazione. Confindustria si è messa a disposizione e, anche a livello locale, le nostre imprese sono pronte».

Sulla scia di Scaglia, a nome di tutti i comparti produttivi, si esprime con toni decisi anche il numero uno della Camera di Commercio, Carlo Mazzoleni: «Chiediamo un'accelerazione del piano vaccinale, perché è da quello che si dipanano tutte le questioni: prima concludiamo il piano e prima ripartiamo, ricordando anche l'importanza di ristori adeguati». A cascata si snocciolano poi tutte le varie istanze. «Andare avanti di proroga in proroga dei licenziamenti aggrava i problemi invece di risolverli. Serve un cambio di passo per formazione, politiche attive del lavoro, Cig universale - prosegue Scaglia -, una proposta subito applicabile può essere quella di abbassare il livello del contratto di espansione, ora bloccato alle aziende con 250 dipendenti, che favorirebbe le assunzioni e la staffetta generazionale. Inoltre, sarà importante rafforzare il bonus giovani e donne. In tema di Recovery Fund il tempo stringe: il nostro territorio ha presentato in modo condiviso un progetto di qualità e di impatto significativo».

Mette l'accento sul Recovery anche il presidente di **Confimi**, **Paolo Agnelli**: «Sarà importante riuscire ad utilizzare le risorse per il miglioramento di alcune infrastrutture, in primis l'annosa questione dell'isolamento della nostra provincia sul tema dei trasporti. L'alta velocità sull'asse Milano-Brescia continua a tagliarci fuori, così come il collegamento tra l'aeroporto e la città diventa un problema non più procrastinabile. Sarà importante anche l'attenzione che il governo saprà dare al potenziamento del ruolo degli Istituti tecnici professionali come preannunciato nel discorso d'insediamento dal nuovo premier. Il rafforzamento del loro ruolo è indispensabile per una provincia come la nostra che ha sempre fatto dell'utilizzo di manodopera qualificata il suo tratto distintivo».

Per il presidente della Cdo, Alberto Capitanio, la richiesta è di «poter estendere almeno fino a tutto il 2022 le garanzie da parte dello Stato, per dare la liquidità necessaria alle imprese. Invitiamo Draghi a valutare l'opportunità di allungare i tempi di restituzione dei prestiti erogati con la garanzia dello Stato da 72 a 150 mesi e di rendere strutturali gli incentivi alle aziende che investono in tecnologia, con alte percentuali di crediti d'imposta valutando anche l'introduzione di una nuova "Tremonti" per gli investimenti delle imprese. Ultimo, non per

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

importanza, introdurre significativi sgravi contributivi per le nuove assunzioni da parte delle aziende, in particolare per i giovani».

Giacinto Giambellini, presidente di Confartigianato mette in cima all'agenda lo snellimento della burocrazia: «Si puntava, con grande fiducia, al bonus 110 per ripartire, ma le pastoie burocratiche stanno bloccando tutto».

Sul fronte sindacale, il segretario della Cisl Francesco Corna rimarca: «Il nostro territorio ha bisogno, oltre che di ristori per i settori maggiormente colpiti, di strutture, strumenti e regole certe per un piano territoriale di politiche attive del lavoro e risorse per investimenti strutturali, senza dimenticare i collegamenti e le strutture che servono ai nostri territori montani, più svantaggiati. Inoltre, una vera ripartenza, più sostenibile dal punto di vista ambientale, con un utilizzo diffuso dell'informatica, deve avere come orizzonte i giovani». Sul fronte Uil, il numero uno provinciale Angelo Nozza, invoca: «Maggiore puntualità nell'erogazione dei ristori e degli ammortizzatori sociali, onde evitare i tempi da calendare greche ai quali abbiamo dovuto abituarci nell'ultimo anno. Servirebbe un grande sforzo organizzativo per i piani formativi, mettendo i lavoratori nelle condizioni economiche per potervi accedere. Dal Governo ci aspettiamo una scelta decisa sulle risorse messe a disposizione dall'Europa. Vanno utilizzate in modo razionale e senza condizionamenti». Infine, in casa Cgil, il segretario Gianni Peracchi chiede al premier «di continuare a valorizzare il tema del lavoro e di prorogare le forme di tutela dei lavoratori, ma anche di mettere mano, con una revisione, al modello organizzativo del lavoro al passo con i tempi. Dunque, più innovazione, transizione ecologica e sostenibile e riqualificazione del lavoro. Quanto alle vaccinazioni, un semplice appunto: la campagna nelle aziende deve inserirsi in un piano di governo nazionale. E questo per evitare disparità di ogni tipo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procedere subito con

i vaccini

per coprire

la maggior parte della popolazione

Sarà importante riuscire

a usare le risorse per migliorare sul fronte delle infra-strutture

Prima si conclude

la vaccinazione di massa e prima si può ripartire

Prorogare le protezioni per i lavoratori, ma anche ripensare il modello organizzativo

Foto:

Terza ondata

Un momento della campagna vaccinale

alla Fiera

di **Bergamo**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONFIMI WEB

2 articoli

TRASPORTI, CONFIMI INDUSTRIA A MIN GIOVANNINI: "SI LAVORI SU LOGISTICA EFFICACE E INTERMODALITÀ"

by Redazione 17 Marzo 2021 (AGENPARL) - mer 17 marzo 2021 [image: image.png]

*Trasporti, **Confimi** Industria al Ministro Giovannini:* *'Si lavori insieme per una logistica efficace e per l'intermodalità'* *Attenzione su regolamentazione nazionale per i trasporti speciali e sul sostegno trasporto privato turistico* Roma, 17 marzo 2021 - Definire con urgenza contenuti e azioni concrete per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza visto l'avvicinarsi di fine aprile, momento in cui dovremo presentarlo all'Europa, è quanto ha chiesto stamane il Ministro Enrico Giovannini convocando le parti sociali attorno al tema di trasporti e della mobilità sostenibile. A portare il contributo del manifatturiero italiano, **Nicola Fontanarosa** vicepresidente nazionale di **Confimi** Industria che ha manifestato al Ministro come 'il PNRR non potrà risolvere tutte le questioni aperte, ma ci offre l'occasione di rivedere e ammodernare l'intero sistema dei trasporti del paese' spiega Fontanarosa e continua 'ma per farlo non bastano le sole risorse, è necessario un reale coordinamento tra i diversi soggetti, - ministeri, Regioni, province, e le varie autorità preposte - e le loro pianificazioni'. 'Improcrastinabile poi un intervento di regolamentazione su scala nazionale dei trasporti, in particolar modo per i trasporti eccezionali, oggi soggetti a un moltiplicarsi di autorizzazioni, non sempre omogenee, quando devono movimentarsi sul territorio nazionale, percorrendo strade statali, regionali, provinciali e comunali' sottolinea il vicepresidente di **Confimi** Industria. Regolamentazione che comprenda sia il trasporto pubblico, urbano ed extraurbano, che quello privato nelle sue diverse specificità commerciali e turistiche: 'il trasporto privato nel comparto turistico - tiene a ricordare Fontanarosa anche alla luce del lungo stop a causa del Covid che ha immobilizzato e tuttora immobilizza la categoria - va sostenuto nel rinnovo e ammodernamento delle flotte di veicoli di bus turistici attraverso le forme di incentivazione previste dal PNRR' Una visione a 360 gradi sul sistema dei trasporti, ha chiesto ancora il Vicepresidente Fontanarosa per 'valorizzare tutte le dotazioni infrastrutturali - reti ferroviarie, viabilità autostradale, statale, regionale, provinciale e comunale, viabilità marittima, aeroporti e porti - con l'obiettivo immediato di migliorare l'indice di accessibilità ai servizi di trasporto e mobilità, riducendo i tempi di percorrenza per giungere alle destinazioni'. 'Aumentare l'offerta e la qualità delle opzioni e dei servizi forniti alle persone e alle imprese che - ricorda **Nicola Fontanarosa** in chiusura - per la movimentazione delle loro merci, necessitano di un'efficace logistica e intermodalità" Eleonora Niro --

DISABILITÀ: PRIVATI INSIEME PER UN NUOVO PATTO 'ACCESSIBILE'

Mercoledì, 17 marzo 2021 - 10:31:00 DISABILITÀ: PRIVATI INSIEME PER UN NUOVO PATTO 'ACCESSIBILE' (fonte pixerpay) Tutelare la disabilità attraverso la promozione di politiche attive a sostegno di cittadini-pazienti disabili, valorizzando il diritto alla salute, all'inclusione e alle pari opportunità. Il protocollo d'intesa, della durata di due anni, vedrà la categoria dell'industria sanitaria di **Confimi** Industria e la Società Italiana Disability Manager lavorare insieme per l'organizzazione di attività formative all'interno delle aziende del sistema **Confimi** Industria e attività di ricerca in innovazione tecnologica col fine ultimo dell'accessibilità. Una sinergia quanto mai necessaria, come ha sottolineato **Massimo Pulin** Presidente di **Confimi** Industria Sanità "nel mondo della Disabilità l'imperativo è unire e non dividere, lavorare assieme per migliorare le condizioni di tutti anche grazie alle nuove tecnologie, che possono supportare le persone con disabilità in un più agevole approccio al mondo del lavoro e ad ogni contesto di vita sociale". Dello stesso avviso Rodolfo Dalla Mora, presidente di SIDiMa, che nel suo intervento ha evidenziato "quanto sia importante sviluppare sinergie a sostegno delle persone con disabilità che siano effettivamente in grado di garantire il diritto alla salute, all'inclusione, alle pari opportunità e alla libertà in tutte le sue forme. Obiettivo principale la ricerca, promozione e diffusione del Disability Management". **Confimi** Industria Sanità rappresenta oltre 780 aziende, e circa 10.000 addetti che operano nei più differenti ambiti del settore: dal biomedicale alla produzione, distribuzione e commercio di macchinari, dispositivi e presidi medicali; dai laboratori all'assistenza sanitaria e sociale. La Società Italiana Disability Manager (S.I.Di.Ma.) è la prima associazione di Disability Manager, costituita in Italia nell'aprile 2011.

SCENARIO ECONOMIA

8 articoli

La Lente

Germania, boom dell'export per la siderurgia italiana (+51%)

Giuliana Ferraino

la pandemia pesa sull'interscambio italo-tedesco, che si riduce a 116 miliardi nel 2020 dai 127 miliardi del 2019, un calo dell'8,7%, soprattutto a causa della forte flessione dell'import dalla Germania, sceso a 60,3 miliardi (-12,1% rispetto al 2019), spiega la Camera di commercio italo-tedesca AHK. Più contenuto il calo delle esportazioni italiane verso la Germania, che hanno toccato quota 55,7 miliardi (- 4,8%). Si ridimensiona così il deficit commerciale italiano con Berlino: è di 4,63 miliardi contro gli 11 miliardi del 2019.

Ma la sorpresa dell'anno scorso arriva dal boom della siderurgia, che aumenta le esportazioni verso la Germania del 51,2% a 8,48 miliardi rispetto ai 5,61 miliardi del 2019. In aumento dello 0,9% anche il chimico-farmaceutico che ha raggiunto i 7,73 miliardi e l'agroalimentare, in salita del 5,7% a 5,93 miliardi. Frenano invece l'export di macchinari, che vale 7,8 miliardi (-10,5%) e i mezzi di trasporto (-5,6%) a 6,8 miliardi. «La Germania ha dovuto rivedere le proprie catene globali di valore e di fornitura a causa del Covid. E settori come la siderurgia italiana ne hanno approfittato per crescere», spiega Jörg Buck, consigliere delegato della AHK Italien. Dopo il crollo dell'automotive, cruciale per i due Paesi, con le vendite tedesche verso l'Italia scese del 27,6% a 10,77 miliardi, anche per questo settore si prevede però «una forte ripresa» quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Una industria europea per pannelli solari e autobus green»

Laura Serafini

«Una industria europea per pannelli solari e autobus green» -a pagina 3

«C'è un limite fisico oltre il quale qualunque paese ha difficoltà a mettere a terra un progetto in termini di capacità di lavoro, se in un settore non si sta già investendo da tempo». In quel caso è inutile cercare di battere cassa per accedere ai fondi del Recovery Plan; meglio procedere per fasi dando priorità ai progetti già avviati lasciando, per quelli ancora da definire, il tempo di svolgere la fase progettuale e di organizzarsi. «L'attuale governo ha una grande consapevolezza della differenza di velocità di realizzazione delle varie tipologie di progetti del Pnrr». riflette Francesco Starace, ad di Enel, che alla vigilia dell'approvazione del bilancio 2020 (oggi il via libera del cda), accetta di fare qualche riflessione sulle sfide che il paese ha di fronte. «Penso si tratti di riordinare, asciugare e prioritizzare il materiale che esiste. Per quanto vediamo si sta andando in questa direzione, per rimettere in fila le cose e ristabilire un ordine ben definito tra gli impegni che si possono assumere nell'immediato», e quindi con fondi che possono essere chiesti e spesi già nel 2021/22, distinguendoli «dai progetti che hanno bisogno di tempo per essere attuati».

La pandemia può frenare i cantieri

D'altro canto, il confronto con gli altri paesi europei mostra che nessuno ha un piano completamente disegnato, ma sono state individuate le priorità. Per gli altri progetti i fondi andranno in erogazione in un secondo momento, per evitare di trovarsi in difficoltà e non poterli spendere. «Una prospettiva che penso preoccupi non poco il nuovo governo», chiosa. Certo, la valutazione della velocità di messa a terra dei progetti non potrà non tenere conto dei reiterati lockdown che impone la pandemia: se queste condizioni si protraggono, sarà difficile avviare cantieri dopo l'estate e accelerare i permessi. Da questo punto di vista l'esecutivo fa molto bene a dare priorità assoluta al piano vaccinale.

Per lo sviluppo dell'infrastruttura di ricarica per la mobilità elettrica, sulla quale si sta già investendo, come del resto sulle reti elettriche, si farà presto ad accelerare il passo. Anche lo sviluppo delle energie rinnovabili, pur tenuto al palo da burocrazia e lentezza dei permessi, potrà rimettersi in moto rapidamente. C'è molto da fare per semplificare i processi, è vero. «Ma in questo settore esiste una base industriale forte, un numero di sviluppatori straordinario che ora sono frustrati dalla lentezza; in questo caso si tratta di eliminare vincoli e non di stimolare l'offerta di progetti». Dove manca la domanda, invece, è in un altro settore cruciale per il Pnrr, che inevitabilmente richiederà più tempo: la sostituzione degli autobus del trasporto pubblico locale, circa 60 mila in Italia, con mezzi elettrici meno inquinanti. Un processo oggi affidato alla buona volontà delle singole amministrazioni.

Nuovi obiettivi per il Recovery

«Senza un input del governo la domanda, e cioè la spinta che muove gli investitori, non partirà mai - mette in evidenza il manager-. Per questo motivo abbiamo proposto al nuovo governo di inserire un obiettivo vincolante nel Pnrr: come ad esempio dei target di percentuale del parco circolante in elettrico» da sostituire entro una certa data. Il Recovery Plan potrebbe mettere in campo i fondi, comuni e regioni potranno decidere se comprare direttamente i mezzi o affidarsi a partnership pubblico private, per la sostituzione dei bus, la gestione della infrastruttura di ricarica e dei software nei depositi (Enel è tra il leader globali in questo settore). Un vincolo temporale per la sostituzione avrebbe l'effetto di far emergere

un interesse industriale. «Se un imprenditore sa che nell'arco di 10 anni andranno cambiati 10-20 mila autobus è motivato a investire. È il classico "business case" - osserva il manager -. C'è ora una grande opportunità per far crescere un'industria e una filiera: in Europa non esiste un'industria di autobus elettrici. Il campo è quindi aperto a chi fornisce un indirizzo di politica industriale più chiaro e più a lungo termine». Il ministero per le Infrastrutture ha stanziato 3,7 miliardi per sostituire i mezzi del Tpl, la vecchia versione del Recovery Plan aggiungeva un altro miliardo.

Il momento è cruciale anche per riprendere lo sviluppo mai decollato di un'industria europea dei pannelli fotovoltaici, oggi prodotti in gran parte in Cina. Enel è pronta alla metamorfosi e a scendere in campo con una produzione massiccia, al fianco di iniziative analoghe che stanno nascendo in Francia e Germania. Con l'accelerazione del Green Deal, l'Unione europea dovrà installare 18 mila megawatt di rinnovabili all'anno. «La nostra fabbrica di Catania (3Sun, produce pannelli bifacciali innovativi, ndr), che oggi ha una capacità produttiva di 200 megawatt all'anno, è la più grande in Europa - spiega Starace -. Con l'accelerazione del Recovery Plan possiamo portare la produzione fino a 3 mila megawatt, dei quali più della metà soddisferà il fabbisogno del nostro gruppo a livello globale. Ci vuole il coraggio di sviluppare questa imprenditorialità. Ritengo che l'Europa farebbe bene a sostenere questo processo: dopo tutto quello che è successo nel 2020, penso che si debba cominciare a ragionare sul fatto che un certo tipo di produzioni strategiche è bene averle nella Ue». E questo vale anche per le batterie: Volkswagen ha appena annunciato che vuole impiantare sei gigafactory in Europa.

Secondo il manager la Ue possiede un profilo di sostenibilità sociale e ambientale tra i più elevati al mondo, una leva competitiva della quale non è completamente consapevole ma che dovrebbe far valere di più a livello internazionale. «Il mondo finanziario chiede che siano adottati i criteri di sostenibilità - spiega -. L'Europa può fare da propulsore con altri paesi; ad esempio, per disincentivare il lavoro minorile nelle miniere o frenare il disastro ambientale in Amazzonia. Può usare strumenti simili ai carbon border adjustment (una sorta di tassa sui prodotti extraUe realizzati con sistemi che producono carbonio, ndr) sui quali si sta ragionando ora a Bruxelles».

L'Europa deve pesare di più

Un ruolo internazionale sui temi energetici che l'Unione dovrebbe recuperare anche nell'High Level Dialogue lanciato dall'Onu per sviluppare la strategia (in particolare l'Sdg7 sull'accesso nel mondo all'energia) in vista della Cop26 di dicembre a Glasgow. «Troppo pochi i paesi europei che ne fanno parte. E questo secondo me dipende dalla coscienza che ogni paese ha di sé - chiosa -. L'Italia dovrebbe avere un ruolo in questo consesso considerato il suo percorso nella sostenibilità. Sarebbe un'occasione persa». Anche il superbonus al 110% entra nel Recovery Plan. «Gli interventi sugli edifici sono una materia molto complessa - ammette -. Ma questo è uno strumento molto potente, incisivo e utile ad ammodernare l'edilizia privata italiana. Dovrebbe essere esteso nel tempo, perché altrimenti va perso tutto lo sforzo che servirà perché la filiera e gli operatori mandino a regime il meccanismo. Dovrebbe andare avanti come minimo fino al 2024-2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Laura Serafini C'è l'occasione per riportare in Europa la produzione dei pannelli. Noi puntiamo su Catania. Pronte anche Francia e Germania. Nel Pnrr serve un target percentuale di autobus elettrici per gli enti locali. Così si crea la domanda per sviluppare una filiera italiana

VERSO LA TRANSIZIONE

3,7mld

Le risorse per il Tpl

La dote stanziata dal ministero delle Infrastrutture per sostituire i mezzi del trasporto pubblico locale, a cui la vecchia versione del Recovery plan aggiungeva un altro miliardo

60mila

Il parco autobus

I mezzi del trasporto pubblico locale in tutta Italia da sostituire con autobus elettrici meno inquinanti. Un processo oggi affidato alla buona volontà delle singole amministrazioni

18mila

Megawatt di rinnovabili

Con l'accelerazione del Green Deal, l'Unione europea dovrà installare 18 mila megawatt di rinnovabili all'anno. Enel è pronta a scendere in campo con una produzione massiccia di pannelli fotovoltaici

Foto:

Simon Dawson/Bloomberg

Foto:

Energia. --> L'amministratore delegato di Enel,

Francesco Starace

Foto:

IMAGOECONOMICA

Al vertice. --> L'amministratore delegato di Enel Francesco Starace. Oggi il via libera del Cda al bilancio 2020

RISCHI SISTEMICI

Uno stress test per misurare l'impatto del clima che cambia

Luis de Guindos

Il cambiamento climatico potrebbe sconvolgere profondamente le nostre economie, le nostre imprese e le fonti di sostentamento nei prossimi decenni. I rischi associati a esso, però, sono ancora poco compresi, in quanto gli shock climatici sono profondamente diversi dagli shock finanziari tipici delle crisi passate.

Il cambiamento climatico si verifica lentamente e su lunghi orizzonti temporali, generando grande incertezza su come i fenomeni climatici estremi si manifesteranno. Le istituzioni pubbliche e private devono impegnarsi a fondo per individuare e valutare efficacemente il potenziale impatto di questi rischi dato che i tradizionali strumenti di gestione dei rischi non sembrano essere sufficienti.

In quest'ottica la Banca centrale europea ha definito il primo stress test esteso a tutti i settori dell'economia per assistere le autorità e le istituzioni finanziarie nel valutare l'impatto dei rischi climatici su imprese e banche nell'arco dei prossimi trent'anni.

In genere i rischi climatici si suddividono in due categorie principali. La prima comprende il rischio fisico, che deriva dall'aumento della frequenza e dell'entità delle calamità naturali atteso nei prossimi decenni. Le imprese situate in zone a rischio, ad esempio presso fiumi o coste e quindi più soggette a possibili inondazioni, potrebbero subire danni significativi a causa di eventi climatici estremi. Ne potrebbero derivare interruzioni dei processi produttivi, con conseguenti fallimenti delle imprese situate in queste zone. I rischi fisici variano da regione a regione. L'Europa meridionale risulta in media più esposta a stress termici e incendi, mentre l'Europa centrale e settentrionale sono più esposte a inondazioni.

La seconda categoria comprende il rischio di transizione. Di fatto l'introduzione di politiche climatiche volte a ridurre le emissioni di CO2 potrebbe influire negativamente su alcuni settori ad alto consumo di energia e elevata produzione di anidride carbonica (industria mineraria, cementiera e siderurgica). Aliquote fiscali più elevate sulle emissioni di carbonio potrebbero, ad esempio, aumentare i costi di produzione e abbassare la redditività in questi settori. I rischi fisici e di transizione possono compromettere la stabilità finanziaria se le banche o altre istituzioni finanziarie detengono esposizioni (in forma di crediti o partecipazioni) verso imprese che si rivelano insolventi proprio a causa dei cambiamenti climatici. Queste due distinte tipologie di rischio sono in realtà interconnesse.

Politiche climatiche più pervasive possono esacerbare l'impatto dei rischi di transizione nel breve periodo, ma al contempo ridurre l'incidenza dei rischi fisici nel lungo periodo. Lo stress test della Bce coglie e quantifica questo potenziale contrasto tra i rischi fisici e di transizione, utilizzando un arco temporale di trent'anni per tenere conto dell'impatto a lungo termine.

Lo stress test esamina la capacità di tenuta di imprese e banche in una serie di scenari climatici. Gli scenari rappresentano plausibili condizioni climatiche future, e considerano l'impatto economico delle politiche di contrasto al cambiamento climatico, ad esempio delle imposte sulle emissioni di carbonio. Gli scenari della Bce si basano su quelli del Network for Greening the Financial System, affinati per cogliere meglio la relazione fra rischio di transizione e rischio fisico.

Lo scenario di transizione ordinata considera l'attuazione tempestiva ed efficace di politiche climatiche che riescono a mitigare il riscaldamento globale. Lo scenario di riscaldamento globale elevato considera l'impatto della mancata attuazione di nuove politiche climatiche, ed

è associato a un aumento molto significativo del rischio fisico nel medio-lungo periodo. Lo scenario disordinato considera l'impatto dell'attuazione ritardata e repentina di politiche climatiche.

Gli scenari costituiscono il punto di partenza per analizzare l'impatto del cambiamento climatico su imprese e banche, insieme a un *dataset* unico nel suo genere, che individua e quantifica le esposizioni al rischio di transizione e al rischio fisico per milioni di imprese in tutto il mondo.

I risultati preliminari indicano che, in assenza di nuove politiche climatiche, i costi per le imprese causati da fenomeni naturali estremi aumenterebbero notevolmente. I risultati evidenziano anche i benefici di interventi tempestivi: i costi a breve termine dell'adeguamento alle politiche verdi sono infatti molto inferiori ai costi che le imprese dovrebbero sostenere se tali politiche non venissero implementate, a causa di un aumento delle calamità naturali nel medio-lungo periodo. Il cambiamento climatico rappresenta quindi una fonte di rischio sistemico importante, in particolare per le banche che hanno portafogli concentrati in alcuni settori economici e aree geografiche. Questi risultati evidenziano la cruciale e urgente necessità di una transizione a un'economia più verde, non solo per conseguire gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, ma anche per limitare gli sconvolgimenti delle nostre economie, imprese e fonti di sostentamento nel lungo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'AUTORE Luis de Guindos dal 2018 è vicepresidente della Bce. È stato ministro dell'Economia, industria e competitività della Spagna tra il 2011 e il 2018. È ORA DI STIMARE LE RICADUTE SU BANCHE E IMPRESE DEI COSTI LEGATI A CALAMITÀ E TRANSIZIONE ENERGETICA

La sentenza

Eni-Nigeria 8 anni di indagini Tutti assolti

Carlo Bonini

La sentenza con cui il Tribunale di Milano ha assolto i vertici di Eni, i 13 imputati e le due società accusati della più grande tangente mai contestata nella storia repubblicana, libera di un peso un'azienda strategica del Paese ma svela la debolezza del Sistema Italia.

a pagina 17 con un servizio di De Riccardis La sentenza con cui, dopo otto anni di indagini e tre di dibattimento, il Tribunale di Milano ha assolto i vertici di Eni e, complessivamente, i 13 imputati e le due società accusati della più grande tangente mai contestata nella storia repubblicana (1 miliardo e 92 milioni di euro per l'acquisizione della concessione petrolifera sul giacimento nigeriano Opl245) libera una delle aziende strategiche del Paese e, in qualche modo, il Sistema Italia di cui è il perno, di un peso che ne aveva inevitabilmente condizionato le mosse in questi ultimi anni, soprattutto nella sua proiezione internazionale. E reso oggettivamente più debole la governance nel delicato rapporto con la politica, che quella debolezza (legata all'incerto esito processuale) ha sfruttato e di quella debolezza si è fatta sciaguratamente forte. E tuttavia - al netto della legittima euforia di imputati riconosciuti innocenti che oggi si vedono restituite serenità umana e reputazione professionale - le buone notizie finiscono qui.

La radicalità con cui, nella formula del dispositivo - "il fatto non sussiste" - il tribunale di Milano ha demolito le fondamenta dell'intero impianto accusatorio (altro sarebbe stata un'assoluzione con la formula "per non aver commesso il fatto", o perché "il fatto non costituisce reato") stabilendo che il miliardo e rotti di euro pagati da Eni e Shell al governo nigeriano non furono una tangente, fanno a pugni, infatti, con la pronuncia di colpevolezza di un altro giudice milanese. Quello che, nel settembre del 2018, ha condannato in primo grado con rito abbreviato a 4 anni per corruzione internazionale i due uomini (il nigeriano Obi Emeka e l'italiano Gianluca Di Nardo) accusati di essere i mediatori della tangente che ora si decide non esserci mai stata.

Non è una contraddizione di poco conto. Perché delle due l'una: o la tangente non c'è stata e dunque nessuno l'ha mediata o facilitata.

Oppure, se mediazione e facilitazione ci sono state, qualcosa di poco chiaro, a monte, è accaduto. Quando dunque le motivazioni della sentenza di ieri saranno depositate e il processo di appello per quella condanna si aprirà (questione di pochi giorni, essendo stato fissato in calendario per questo mese), sarà possibile comprendere se, come suggerisce la logica, si tratti di conclusioni incompatibili. Se, insomma, posata la polvere di questo processo, sarà possibile tornare a osservarne e interpretarne i contorni in una chiave univoca.

Questo per dire, se mai ce ne fosse bisogno, che la sgangherata rincorsa di dichiarazioni con cui ieri, subito dopo la sentenza, è cominciata la pubblica lapidazione della Procura di Milano (nelle persone del suo aggiunto Fabio De Pasquale e del pm Sergio Spadaro, i magistrati che hanno istruito e sostenuto l'accusa) non aiuta a comprendere la complessità di questa vicenda. Né - non ce ne voglia il senatore Matteo Renzi - aiuta chiosare la sentenza di ieri come «il trionfo della verità sul giustizialismo» o, ancora, sul giornalismo. Che, in questi anni, ha fatto il suo mestiere: raccontare fatti.

Sgraditi, magari. Non concludenti, certamente. Controversi, sicuramente. Ma fatti. Non aiuta Eni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Non aiuta la considerazione legittimamente restituita agli imputati assolti. Né il Paese a capire meglio cosa sia accaduto. Né aiuta la Procura di Milano a riflettere - come è opportuno che faccia - su una sconfitta processuale che sarebbe banale liquidare come un problema di interpretazione giuridica.

L'assoluzione perché "il fatto non sussiste" censura infatti il lavoro della pubblica accusa su un punto qualificante. Non essere riuscita a produrre elementi di prova solidi in grado di sostenere una richiesta di condanna. È una censura che segnala come, durante il dibattimento, non solo non sia stata prodotta la pistola fumante, ma sia soprattutto venuta meno l'attendibilità del suo "impumone", l'imputato-testimone su cui, alla fine, buona parte dell'impalcatura accusatoria poggiava. Quel Vincenzo Armanna, ex manager Eni, capace di ritrattare più volte, a suo dire intimidito dalla stessa Eni (pende tutt'ora a Milano un'indagine per stabilire se sul processo concluso ieri ci sia stata un'attività di condizionamento), e tuttavia demolito dalle difese nel corso del processo. A maggior ragione quando, testimoni nigeriani chiamati a confermare le sue accuse, hanno persino negato di conoscerlo.

Il punto, insomma, è che è evidente, alla luce della sentenza, la sproporzione tra l'ambizione dell'ipotesi accusatoria (e la sua enorme posta in gioco), i tempi lunghi per costruirla e vagliarne la fondatezza, e la solidità degli strumenti in grado di sostenerla. Così come è evidente che alla serenità dell'istruttoria prima e della fase dibattimentale poi non ha giovato l'insopportabile e tossico contesto che ha trasformato una vicenda scivolosa, comunque opaca, in un ennesimo "Giudizio di Dio". Su entrambi i lati della barricata. Anche questo, a ben vedere, un problema per il Sistema Paese.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le interviste

Carfagna: Sud, basta assistenzialismo Ce la possiamo fare

Carmelo Lopapa

a pagina 11 ROMA - In Parlamento in queste ore lei ha parlato di "risorse ingentissime" in arrivo per il Sud.

Ministra Mara Carfagna, cosa farà questo governo perché il Recovery fund non si trasformi nell'ennesima occasione sprecata per il Mezzogiorno? «Il Sud ha davvero un'occasione storica e irripetibile. Siamo alla vigilia di una stagione senza precedenti, in cui verranno stanziati risorse mai viste prima tra Fondi strutturali europei e quota di cofinanziamento, Fondo nazionale di sviluppo e coesione, per un ammontare di circa 150 miliardi, al netto del Piano nazionale di ripresa e resilienza».

Un piano che ad oggi destinerebbe al Sud solo un terzo degli investimenti. È così? «Sul Mezzogiorno occorre un'operazione verità ed è quella che col governo Draghi stiamo portando avanti. Finora, nel Pnrr la quota di competenza del ministro del Sud, "Inclusione e coesione territoriale", ammontava a 4,8 miliardi mentre non esisteva un capitolo destinato.

D'intesa col ministro dell'Economia Daniele Franco stiamo mettendo in evidenza tutti gli interventi e i relativi finanziamenti che sono destinati al Sud. Pensi che solo per quel che riguarda opere ferroviarie, manutenzione stradale e porti, il Mezzogiorno intercetterà investimenti pari al 50 per cento del totale». Intanto, due terzi dei beneficiari del reddito di cittadinanza sono meridionali. Il Mezzogiorno rischia di restare la patria degli assistiti? «L'ho detto in audizione in Parlamento: bisogna capovolgere l'impostazione. Bisogna passare da un Sud assistito, che rivendica risarcimenti per i torti subiti nel passato, a motore dello sviluppo. Ma lo strumento di sostegno al reddito è necessario. Tutti i Paesi europei ne hanno uno e con la pandemia non è pensabile condannare alla disperazione centinaia di migliaia di famiglie. Detto questo, bisogna anche restituire ai cittadini di quella metà del Paese pieni diritti costituzionali: alla sanità, all'istruzione, al lavoro e anche alla mobilità. La disparità nei livelli essenziali delle prestazioni, questa sorta di colpa per errata residenza, è una ferita intollerabile per la democrazia». Col ministro Brunetta assumerete 2800 tecnici al Sud. Meritorio, ma sembra che l'unica occasione di lavoro sia ancora il posto pubblico.

«Abbiamo la necessità di rendere più efficienti le amministrazioni del Mezzogiorno per gestire i fondi in arrivo con figure professionali specifiche, delle quali ad oggi sono carenti: ingegneri, architetti, esperti di programmazione. Ma per questo percorso bisogna essere grati anche al mio predecessore Giuseppe Provenzano, neo vicesegretario Pd al quale faccio i miei auguri». Lei si è distinta negli ultimi anni per la sua politica anti sovranista.

Com'è stare al governo con Salvini e con la Lega? «Il rapporto coi colleghi della Lega è ottimo. Questo governo offre loro l'opportunità di mostrare il volto più concreto e efficiente, che poi è stato quello dei loro amministratori e governatori. Quanto a Salvini, ha il difficile compito di tenere saldo il consenso, anche di elettori insofferenti al governo di salvezza nazionale. È il primo a sapere che, se falliamo noi, fallisce anche lui».

Ma che ne sarà del centrodestra e di Forza Italia dopo Draghi? «La Lega ha compiuto una svolta europeista che dà forza all'intera coalizione e alla sua ambizione di governare il Paese. Anche Fdi sta conducendo un'opposizione responsabile. Solo dopo aver sconfitto il virus la politica tornerà alle sue dinamiche. Che ne sarà dei nuovi equilibri, dipenderà dalla legge elettorale. Ma non è il momento per parlarne».

E lei? Nei suoi profili social si presenta col logo dell'associazione da lei fondata, "Voce libera".
«Io sono iscritta e resto in Fi».

Ma ci sono grandi manovre al centro: da Calenda a Toti, da Bonino a Tabacci, tutti al lavoro per un soggetto unitario. E Mara Carfagna? «Il grande movimento al centro è figlio delle incertezze di Fi: per molto tempo ha lasciato scoperto il suo spazio politico che altri ora cercano di occupare. Quella fase finalmente è superata. Da un anno Berlusconi ha ricollocato il partito al suo posto.

Ora abbiamo l'opportunità di ricostruire attorno a questo governo la nostra identità liberale e riformista. Sta a noi renderla una prospettiva concreta».

Foto: Mara Carfagna Ministra per il Sud e la coesione territoriale . È stata ministra per le Pari opportunità nel governo Berlusconi IV

Decreto Sostegni, l'ultimo scontro è sulla sanatoria fiscale

Leu preme perché sia solo sotto i 3 mila euro, la Lega arriva fino a 10 mila, M5S non vuole limiti. Tensioni sulla proroga del blocco ai licenziamenti
Roberto Mania e Roberto Petrini

Roma - C'è ancora da sciogliere il nodo della cancellazione delle cartelle fiscali per definire il primo decreto Sostegni del governo Draghi.

Il vertice di ieri, con lo stesso premier, il titolare dell'Economia, Daniele Franco e i ministri rappresentanti delle forze politiche dalle maggioranze, non ha trovato una soluzione. Per Palazzo Chigi la riunione sarebbe andata «molto bene», ma oggi sarà necessario un nuovo incontro politico (tra il ministro Franco e il capigruppo di maggioranza) per individuare la via d'uscita per poter approvare domani il decreto nella riunione del Consiglio dei ministri. Subito dopo ci sarà la prima conferenza stampa di Draghi. La cancellazione delle cartelle fiscali assomiglia molto ad un nuovo condono contro il quale si sono scagliati i leader di Cgil, Cisl e Uil. Insieme alla sanatoria delle vecchie cartelle, tuttavia, sono aperte almeno altre due questioni: l'algoritmo che consentirà di calcolare i rimborsi alle imprese (circa tre milioni compresi 800 mila professionisti) e l'utilizzo delle risorse del cashback introdotto dal governo precedente. Non sembra del tutto chiuso anche il "pacchetto Orlando" sulla proroga della Cig Covid e il blocco dei licenziamenti. I sindacati, con la sponda di LeU, chiedono un blocco generalizzato fino all'uscita dall'emergenza. Il ministro del Lavoro ha invece proposto la proroga fino a ottobre per le piccole imprese che utilizzano la Cig in deroga (in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali), e fino a giugno per le grandi aziende.

La riunione di ieri è durata due ore: sono servite ad esaminare tra tutti i ministri le varie misure con la consegna della segretezza. Un processo per rendere trasparenti le decisioni tecniche del governo: molti ministri temono infatti che lo scarso confronto all'interno dell'esecutivo possa scatenare una guerra, ben più dirompente, in Parlamento. La questione della sanatoria del magazzino dei 61,5 milioni di vecchie cartelle non è, dunque, ancora definita. C'è una ipotesi tecnica di compromesso per scendere a quota 3.000 (costo 930 milioni) in modo da superare gli ostacoli dell'ala sinistra del governo, anche se ieri il Pd con Fragomeli e Pagano è sembrato dare via libera all'ipotesi iniziale (soglia a 5.000) ma a patto di non favorire i "furbetti"; come pure un parere favorevole è stato espresso da tutti i partiti in Commissione Finanze di Montecitorio.

Resta tuttavia il problema dei grillini che vorrebbero eliminare ogni soglia, e della Lega pronta a portare quota 10 mila in Parlamento.

Non c'è ancora chiarezza anche sui meccanismi dei rimborsi: l'algoritmo sul fatturato medio mensile non andrebbe bene a Forza Italia che vorrebbe venisse rimborsato anche chi perde meno della fatidica soglia del 33 per cento. Mentre le categorie del commercio e dei servizi continuano a mandare segnali di insofferenza per i ritardi.

Quella che sembra più certa è la cornice dei 32 miliardi che saranno ripartiti in 12 per le imprese, 10 per il lavoro (5 Cig, 2 bonus precari e stagionali, quinto rifinanziamento Naspi e 1,5 tra reddito di cittadinanza e di emergenza), 5 vaccini, 1 sanità, 2,5-3 enti locali (tasse sospese e trasporto).

I nodi Il condono costerà fino a 3,7 miliardi

h La sanatoria Il braccio di ferro è sui livelli delle cartelle da sanare: senza soglia costerebbe 3,7 miliardi, mentre con una soglia a 3 mila euro il costo scenderebbe a 930 milioni

h L'algoritmo dei ristori Confronto aperto sul meccanismo di calcolo dei ristori. In discussione anche la soglia del 33% di perdita di fatturato per accedere ai rimborsi

h Blocco licenziamenti I sindacati chiedono al governo uno sforzo per mantenere il blocco fino al termine dell'emergenza

Foto: ANGELO CARCONI / Z4Z/ANSA

Foto: Daniele Franco, ministro dell'Economia

Lo scenario

L'economia Usa corre di più ma la Fed non toccherà i tassi

La Banca centrale prevede una crescita del 6,5% nel 2021. L'obiettivo adesso è la "massima occupazione". Il Tesoro ha versato a 90 milioni di americani i sussidi da 1.400 dollari.
Federico Rampini

dal nostro corrispondente new york - «L'inflazione rimane sotto il nostro obiettivo del 2%. La ripresa economica è lungi dall'essere completa. Il nostro obiettivo è la massima occupazione». Con queste dichiarazioni il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, ha rassicurato i mercati e il resto del mondo sul fatto che l'America continuerà ad avere una politica monetaria eccezionalmente espansiva. La crescita Usa sta accelerando, è vero, e la Fed ha rivisto nettamente al rialzo le sue stime sul 2021: l'anno dovrebbe chiudersi con un Pil aumentato del 6,5% cioè a livelli di crescita "cinesi", mentre ancora a dicembre la Fed prevedeva una crescita americana di due punti inferiore.

Ma il vigore della ripresa non basta, visto che la Fed si dà come obiettivo la "massima occupazione". Il linguaggio conta, visto che in passato si parlava di "piena occupazione". L'allusione è al fatto che le statistiche sul mercato del lavoro sono imperfette, non danno conto dell'espulsione di manodopera che si scoraggia, cessa di cercare un'attività, e scompare dagli schermi radar della politica economica.

Se si guarda al tasso di disoccupazione ufficiale gli Stati Uniti sono già scesi dal 14,8% dell'aprile 2020 (nel momento peggiore dei lockdown) al 6,2% a febbraio. Ma la Fed ora guarda a una definizione allargata della disoccupazione, include gli scoraggiati e tutti coloro che sono costretti ad accettare lavori part-time mentre hanno bisogno di un tempo pieno.

Così i numeri che contano sono i 9,5 milioni di posti distrutti l'anno scorso e non ancora rinati, e un tasso di disoccupazione reale al 9%.

Finché non si riassorbe quest'area di inattività, la banca centrale è intenzionata a mantenere invariata la sua politica attuale. Il sostegno alla ripresa rimarrà robusto, sul fronte del costo del denaro e della liquidità. I tassi d'interesse direttivi resteranno inchiodati a zero come accade dal marzo 2020. Continuerà anche l'ultima versione del "quantitative easing", che si traduce nell'acquisto mensile di 80 miliardi di dollari di buoni del Tesoro più altri 40 miliardi di obbligazioni legate a mutui immobiliari. La banca centrale americana è «impegnata a usare l'intero ventaglio degli strumenti a disposizione» per continuare a sostenere la crescita.

L'inflazione, al centro di un dibattito che dura da mesi, è stata liquidata come un pericolo inesistente, almeno per ora. La Fed non esclude fiammate temporanee sui prezzi ma non vede tensioni durevoli. Le Borse hanno reagito bene, ma sul mercato dei bond i rendimenti hanno ripreso a salire, il che significa che gli investitori continuano a incorporare nei loro scenari un rischio inflazione.

La riunione della Fed seguita dal discorso del suo presidente è coincisa con una giornata in cui il Tesoro ha annunciato di aver già versato a 90 milioni di americani i sussidi da 1.400 dollari previsti nella manovra Biden. Questo significa che l'economia americana si trova in una situazione molto particolare: la ripresa corre già per conto suo (anche grazie alle vaccinazioni), ad essa si aggiunge il carburante di una manovra di spesa pubblica grossa quanto il Pil italiano, che rimpingua il potere d'acquisto dei tre quarti delle famiglie, dopo che il 2020 aveva visto due manovre Trump di analoga dimensione. È difficile ricordare una situazione analoga in cui alla crescita economica si accompagnavano politiche di bilancio e monetarie marcatamente pro-cicliche. L'ipotesi di un surriscaldamento, per quanto scartata

dalla Fed, continuerà ad animare il dibattito politico nonché il comportamento degli investitori. Intanto la conferma della politica monetaria americana è una buona notizia anche per altre parti del mondo. Il dollaro ha interrotto il suo rafforzamento, e questo aiuta i paesi emergenti indebitati nella valuta americana. I più scettici continuano ad essere i cinesi, che hanno espresso riserve su una politica economica iper-espansiva a Washington. Per l'Eurozona è positivo tutto ciò che può attenuare o rinviare un aumento dei tassi, visto che il Vecchio continente è molto indietro nella ripresa.

I numeri Tassi fermi a zero

+6,5%

9% La ripresa L'anno dovrebbe chiudersi con un Pil aumentato del 6,5%, due punti in più di quanto si prevedeva solo tre mesi fa. La Fed continuerà a mantenere invariato a livello zero il costo del denaro e a comprare buoni del Tesoro e obbligazioni La disoccupazione reale Il tasso di disoccupazione è sceso dal 14,8% dell'aprile 2020 al 6,2% a febbraio. Ma se si considerano anche quelli che non cercano più lavoro perchè scoraggiati o costretti a lavorare part-time allora il tasso sale al 9%

Foto: Jerome Powell, presidente Fed

SCENARIO PMI

8 articoli

flash mob alle entrate

Le partite Iva «Il nostro futuro è distrutto»

Nicolò Fagone La Zita a pagina 3

«Non abbiamo più la capacità di resistere. Abbiamo proposto milioni di soluzioni e non siamo mai stati presi in considerazione. La gestione dell'emergenza Covid in Italia sembra fatta apposta per farci fallire, e adesso l'idea del Governo è quella di darci il colpo di grazia con l'invio di 50 milioni di cartelle esattoriali. Così siamo condannati a morte certa». È questo il grido di allarme del mondo delle partite Iva torinesi, riunitesi ieri mattina in un flash mob davanti all'Agenzia delle Entrate di via Sidoli.

Una manifestazione andata in scena in tutta Italia e organizzata dalle associazioni Pil-Partite Iva Libere Piemonte, Fipi-Futuro Italiano Partite Iva, Movimento Nazionale Italiano e Amici d'Italia. Le richieste si fanno ogni giorno sempre più pressanti: misure più veloci e concrete per gli imprenditori penalizzati dalle nuove chiusure.

«Le **piccole e medie imprese** hanno perdite dal 30 al 100% di fatturato e hanno ricevuto sostegni economici assolutamente inadeguati - spiega Beba Pucciatti, presidente di Fipi -. È un anno che ci sono misure restrittive e chiusure: non possiamo lavorare, gli incassi precipitano, su 100 euro fatturati, 70 svaniscono sotto la pressione fiscale e l'Erario continua a chiedere soldi come se nulla fosse. Chiediamo di poter salvare le attività e pagare i nostri dipendenti». Secondo la professionista non bastano rinvii e sospensioni a breve termine: «Così come non serve a nulla la rottamazione delle cartelle esattoriali inferiori a 5 mila euro e antecedenti al 2015. Occorre bloccare la scadenza delle tasse per tutto il 2021. Non siamo evasori - sottolinea Pucciatti - viviamo la crisi economica dal 2014 e siamo piegati da una pressione fiscale insostenibile. Ci è stato chiesto un sacrificio e lo abbiamo fatto. Non possiamo però essere le vittime dell'inefficienza di chi ci governa. Se lo Stato non ha soldi, non chieda a noi di morire di debiti».

Dello stesso avviso Enzo Macrì, fondatore di Pil: «Le cartelle esattoriali in corso di rateazione e rottamazione devono essere rinegoziate con sanzioni e interessi ridotti rispetto a quelli attuali. Un atto dovuto e di buon senso deve essere almeno lo sconto del debito verso l'Erario in misura pari alle perdite del fatturato degli anni 2020 e 2021». Al flash mob pacifico, durato all'incirca un'ora, hanno partecipato una sessantina di persone. Diverse le categorie coinvolte: estetiste, parrucchieri, ma anche lavoratori dello spettacolo e architetti. Tutti con un cartello in mano contenente un messaggio per le istituzioni: «Senza introiti sarà impossibile saldare le rate e le ulteriori cartelle esattoriali in arrivo - afferma Antonella Mustacci, titolare di un bistrot nei pressi di piazza D'Armi -. Non si può ignorare il periodo che stiamo attraversando, se il governo non ci verrà incontro si verificherà un collasso economico. Io per ora sono riuscita a sopravvivere, ma solo grazie alla pensione di mio marito. I 600 euro non mi sarebbero serviti a nulla».

Una situazione precaria condivisa da molti: «Ogni giorno devo decidere se pagare le bollette o mangiare - afferma Chiara Delverme, 29 anni - ho ereditato l'attività di parrucchiere da mio padre, pensava di mettermi al riparo per il futuro ma non è così». Non va meglio ad Emiliano Razzon, 36 anni, ballerino: «Non ricevo uno stipendio da novembre, la mia compagna fa la cameriera e da poco abbiamo avuto un bambino. Lo Stato non si ricordi di noi solo quando deve riscuotere. Senza le partite Iva questo Paese è morto. Siamo in ginocchio, aiutateci» .

Nicolò Fagone La Zita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Il Corriere Torino arriva gratis ogni mattina nella tua mail Inquadra questo codice per registrarti

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

Con «Motore Italia» Intesa Sanpaolo stanza 5,3 miliardi per aiutare le pmi

Il direttore Testa: «Allunghiamo i tempi del debito e consentiamo investimenti con nuovo credito» Recupero Avvantaggiate la filiera farmaceutica e il commercio di beni di prima necessità Nel 2020 le aziende hanno beneficiato di finanziamenti per circa 3,5 miliardi di euro
Andrea Rinaldi arinaldi@rcs.it

Innovazione ed ecologia, che riecheggiano il Recovery plan. Ma anche finanza straordinaria e partnership di peso. I quattro pistoni del «Motore Italia» di Intesa Sanpaolo sono pronti a spingere a pieno ritmo per sostenere le aziende nella perdurante emergenza pandemica e accompagnarle fuori dal tunnel, quando l'economia tornerà a girare. Se a livello nazionale l'operazione di Ca' de Sass ha stanziato 50 miliardi, per Piemonte, Liguria e Val d'Aosta ci sono a disposizione 5,3 miliardi: risorse per rilanciarsi attraverso nuovi progetti di sviluppo e crescita (nel Nordovest le pmi clienti della banca sono ben 102 mila).

«Anche quest'anno garantiremo il nostro impegno con soluzioni concrete: allungando i tempi di rientro del debito e consentendo alle pmi di pianificare gli investimenti che siamo pronti a sostenere con nuovo credito», spiega Teresio Testa, direttore regionale Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta di Intesa Sanpaolo. «Nello scorso anno e fino al mese di febbraio del 2021, nelle tre regioni del nostro territorio, le aziende hanno beneficiato di finanziamenti a medio-lungo termine, compresi gli interventi per il Covid-19, per circa 3,5 miliardi di euro - riassume il manager -. Alle imprese abbiamo inoltre concesso oltre 40.000 moratorie per un debito residuo di 5,8 miliardi e favorito, fino ad oggi, più di 90 accordi regionali di filiera».

Secondo Fabrizio Guelpa, responsabile Industry & Banking Research della direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, per il biennio 2021-22 è previsto un graduale ritorno alla normalità con una ripresa più stabile a partire dal terzo trimestre. E i 5,3 miliardi messi a disposizione possono accompagnare le aziende della nostra regione e non solo a comporre al meglio questo futuro scenario. La ripresa dell'economia italiana sarà parziale rispetto alla caduta del Pil subita nel 2020 (+3,7% dopo -8,9%), calcola Intesa. In Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, in termini di recupero del fatturato, sono ben posizionate le filiere farmaceutica e biomedicale e del commercio di beni di prima necessità mentre si attende un buon recupero per il settore delle costruzioni e del sistema casa, grazie all'ecobonus.

Per Guelpa poi ulteriori risorse arriverebbero dai conti correnti: «Se infatti il tasso di risparmio delle famiglie tornasse quest'anno ai livelli del 2019 - ragiona -, ne deriverebbe una crescita aggiuntiva sui consumi pari a 80 miliardi di euro».

Un reale cambio di passo sarà però possibile solo aumentando significativamente gli investimenti, soprattutto immateriali. In Piemonte, il livello degli investimenti fissi lordi nel 2019 è circa il 6% in meno rispetto al 2008, in Liguria il 4% e in Valle d'Aosta il 40% in meno mentre per in Italia è inferiore del 16%. Se avessimo mantenuto la stessa dinamica tedesca avremmo oggi a livello nazionale 128 miliardi di investimenti in più, che si traducono in circa 7,6 miliardi per il Piemonte, 2 per la Liguria e 800 milioni per la Valle d'Aosta.

Intesa dunque, con Motore Italia, propone e nuove soluzioni per l'allungamento dei finanziamenti in essere fino a 15 anni e in alcuni casi anche oltre. Per agevolare il rinnovamento tecnologico in azienda, l'istituto di credito consiglierà soluzioni e consulenze per aiutare le imprese nel cogliere i benefici offerti dal piano Transizione 4.0 della Legge di Bilancio 2021.

Sono inoltre già attivi i nuovi s-loans (syndicate loans, prestiti sindacato con pool di banche) che si affiancano al plafond destinato da Intesa agli investimenti in circular economy. Infine per favorire aggregazioni e crescita dimensionale, Intesa con Imi Corporate investment banking attuerà operazioni straordinarie quali emissione di bond con garanzia pubblica e basket bond come già avvenuto nei percorsi Elite di Borsa Italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Possibile un cambio di passo solo con più investimenti Investimenti fissi lordi a confronto
Fonte: Elaborazioni ISP su dati Eurostat L'Ego - Hub (2008=100, valori concatenati) 40 50 60 70 80 90 100 110 120 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019
Germania Francia Italia Piemonte Liguria Valle d'Aosta 120 110 96 94 60 84 128 miliardi di investimenti in più se l'Italia avesse seguito la stessa dinamica della Germania nell'ultimo decennio 10,4 miliardi in più per le regioni 7,6 2 0,8 Piemonte Liguria Valle d'Aosta

La scheda

«Motore Italia» prevede un plafond nazionale di 50 miliardi di euro e mette a disposizione circa 5,3 miliardi di nuovo credito per le imprese del Nordovest

La misura fondamentale del programma stabilisce nuove soluzioni di allungamento della durata dei finanziamenti in essere

E amplia le iniziative di sostegno alla liquidità già messe in atto nel corso del 2020

Il programma «Motore Italia» di Intesa Sanpaolo si compone di cinque linee di intervento, calibrate sulle direttrici strategiche della crescita del Paese

DOMANI IN CDM

Di sostegni, cinque fasce per gli aiuti

Ieri vertice di maggioranza Sì allo stralcio delle cartelle con tetto a 5mila euro
Marco Mobili Gianni Trovati

Un vertice di maggioranza con Mario Draghi ha dato ieri il via libera al decreto legge Sostegni che arriverà domani in Consiglio dei ministri. Confermato lo stralcio delle vecchie cartelle inevase relative al periodo 2000-2015, con tetto fermo (almeno per ora) a 5mila euro. Gli aiuti alle attività che hanno subito una perdita di fatturato superiore al 33% saranno organizzati in cinque fasce: indennizzi al 10% per le attività che fatturano tra 5 e 10 milioni. Mobili e Trovati a pag. 5

ROMA

Il vertice di governo che si è tenuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi per la messa a punto del decreto intitolato ai «Sostegni» non ha sciolto le ultime incognite sullo stralcio dei 61 milioni di cartelle fiscali pre-2015 fino a 5mila euro, per un valore complessivo di 70 miliardi. Misura spinta soprattutto da M5S, Fi e Lega, che in questi giorni sono arrivate a proporre anche la cancellazione integrale dei vecchi debiti con il fisco, senza soglia.

L'ipotesi del «condono», bocciata ieri anche dai sindacati, crea però mal di pancia a sinistra: il Pd e Leu spingono per un meccanismo più selettivo, che spazzi via dal «magazzino della riscossione» solo i ruoli collegati a imprese fallite o soggetti defunti o nullatenenti: ipotesi che però si scontra con più di un problema tecnico.

Nulla di irrimediabile, a quanto riferisce più di una fonte presente al vertice che conferma l'approdo venerdì in consiglio dei ministri del decreto intitolato ai «Sostegni». Alla fine l'addio alle vecchie cartelle dovrebbe restare nel testo. Ma nuove riunioni sono previste oggi, a partire da quella tra il ministro dell'Economia Daniele Franco, il titolare dei Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà e i capigruppo della maggioranza.

Le tensioni ci sono, ma nessuno sembra aver intenzione di alzare barricate. Anche perché i tempi della gestazione del decreto non sono stati brevi, e le attese degli operatori economici, che già hanno alle spalle due mesi e mezzo di misure restrittive anti-pandemia senza aiuti statali, si sono decisamente intensificate con l'Italia semichiusa per pandemia da lunedì scorso fino a dopo Pasqua.

Proprio per venire incontro alla sofferenza sempre più diffusa fra le partite Iva, gli ultimi giorni di lavoro sul decreto si sono concentrati su due obiettivi: allargare il più possibile la platea dei destinatari dei nuovi «sostegni», e tagliare i tempi per la loro erogazione effettiva.

Per quel che riguarda il primo tema, l'architettura definita a Palazzo Chigi e al Mef costruisce un sistema di aiuti in cinque fasce, definite dai livelli di fatturato 2019. Le fasce saranno le seguenti: fino a 100mila euro, fra 100mila e 400mila, fra 400mila e un milione, 1-5 milioni, 5-10 milioni. A ogni fascia toccherà un aiuto parametrato alle perdite 2020, con una scala che riduce la percentuale al crescere del fatturato. La base di calcolo, secondo le bozze elaborate fin qui, sarà rappresentata dalla perdita mensile media moltiplicata per due; e ogni fascia dovrà applicare a questo valore una percentuale: 30% la prima e poi, di fascia in fascia, 25%, 20%, 15% e 10%. Un'idea alternativa è quella di raddoppiare queste percentuali alla perdita mensile media, senza moltiplicare quest'ultimo valore per due: ma cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia.

Il compito di accorciare il più possibile il calendario degli assegni (o, in alternativa, dei crediti d'imposta, a scelta dell'interessato) è invece affidato alla piattaforma telematica sviluppata

nelle scorse settimane dalla Sogei e gestita dall'agenzia delle Entrate. Il sistema online dovrà raccogliere le istanze di quasi 3 milioni di partite Iva, che autocertificheranno il possesso dei requisiti per l'aiuto: con l'obiettivo di avviare i pagamenti subito dopo Pasqua e completarli entro il 30 aprile (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri).

L'altro tema che ieri è stato circondato da incognite riguarda il capitolo lavoro. Sotto esame è finita in particolare l'estensione del blocco dei licenziamenti per tutti fino al 30 giugno e fino al 30 ottobre per le Pmi dei settori più direttamente colpiti dalla crisi pandemica. Anche in questo caso è atteso un approfondimento sui numeri, che dovrebbero arrivare oggi sui tavoli dei vertici di governo e maggioranza.

Nella griglia del provvedimento ci sono poi i 5 miliardi del piano vaccini e gli aiuti a sanità, enti territoriali e scuola, in un insieme da circa 50 articoli che assorbono tutti i 32 miliardi di deficit approvati a gennaio. In vista del nuovo scostamento atteso per aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Sotto esame l'estensione del blocco licenziamenti per tutti fino al 30 giugno e fino al 30 ottobre per le Pmi in crisi

VERSO IL DECRETO

1

SoSTEGNI

Nuovi aiuti modulati
sul fatturato

Gli aiuti saranno articolati in 5 fasce, definite dai livelli di fatturato 2019: fino a 100mila euro, fra 100mila e 400mila, fra 400mila e un milione, 1-5 milioni, 5-10 milioni. Per ogni fascia l'aiuto sarà parametrato alle perdite 2020, con una scala che riduce la percentuale al crescere del fatturato

2

l'erogazione

Bonifici al via
entro 20 giorni

L'obiettivo del governo è far partire i nuovi «sostegni» entro 20 giorni, subito dopo Pasqua, e completare l'accredito degli aiuti entro la fine di aprile. Per centrare l'obiettivo è stata messa a punto una piattaforma telematica chiamata a gestire in tempi strettissimi la corsa delle domande

3

lo stralcio

Vecchie cartelle
fino a 5mila euro

La misura che consente lo stralcio di 61 milioni di cartelle fiscali pre-2015 fino a 5mila euro, per un valore complessivo di 70 miliardi è spinta soprattutto da M5S, Fi e Lega. Ma sull'ipotesi di condono il Pd e Leu spingono per un meccanismo più selettivo

4

lavoro

Il nodo blocco
dei licenziamenti

Ieri è finita sotto esame anche l'estensione del blocco dei licenziamenti per tutti fino al 30 giugno e fino al 30 ottobre per le Pmi dei settori più direttamente colpiti dalla crisi pandemica. Atteso un approfondimento sui numeri, che dovrebbero essere discussi oggi

LAVORO AGILE

Tre milioni di smart workers nel semestre in prevalenza grandi imprese

La stima dell'osservatorio Randstad Research sul 2021: trend destinato a proseguire I PROSSIMI MESI Secondo il Politecnico di Milano si faranno in media 2,7 giorni la settimana nelle grandi imprese e 1,4 nella Pa
Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Circa tre milioni di lavoratori si prevede che nel primo semestre 2021 lavoreranno in modalità agile. Ad essere interessate sono soprattutto le grandi aziende, dove si stima che anche nella "nuova normalità" post epidemia, almeno un terzo dei lavoratori saranno impiegati in smart working.

L'analisi aggiornata dell'osservatorio Randstad Research, che ovviamente risentiranno dell'andamento della pandemia, evidenziano come sia destinata a proseguire, seppur a ritmi più contenuti, la diffusione del lavoro da remoto, adottato in questi mesi su larga scala con l'obiettivo di limitare il rischio di contagio tra i dipendenti, tanto da essere inserito tra le misure di prevenzione dal rischio diffusione del Covid-19 nel protocollo sottoscritto il 14 marzo 2020 tra Governo e parti sociali, e disciplinato con una normativa semplificata già con il Dpcm 1° marzo 2020, poi confermato dalle successive disposizioni. In base al decreto Milleproroghe la procedura semplificata che prevede il ricorso al lavoro da remoto su decisione unilaterale dell'azienda - invece che in base alla stipula dei contratti individuali tra impresa e lavoratore previsti dalla legge 81 del 2017 - proseguirà fino alla durata dello stato d'emergenza, ovvero, a oggi, fino alla fine di aprile.

«Per il futuro ci sarà alternanza tra attività svolte a distanza con supporti digitali e flessibilità di orario e altre in presenza che richiedono condivisione e interazione tra persone - sottolinea Daniele Fano, coordinatore del comitato scientifico del Randstad Research -. La sfida è anche quella di aumentare la produttività». Questo perché sotto la spinta del coronavirus in un solo anno il mondo del lavoro è cambiato. Se alla vigilia dell'esplosione della pandemia nel nostro Paese erano soltanto 570mila gli smart workers - una delle percentuali più basse a livello europeo -, a marzo del 2020 il numero dei lavoratori da remoto (o meglio, che hanno lavorato da casa) ha sfiorato quota 6,6 milioni, secondo uno studio dell'osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano (di questi 2,1 milioni sono lavoratori delle grandi aziende, 1,1 milioni delle Pmi, 1,5 milioni delle microimprese e oltre 1,8 milioni nella Pa) per attestarsi a poco più di 5 milioni a settembre. In Italia oltre il 40% dei lavoratori durante la pandemia ha lavorato esclusivamente da casa; solo Irlanda e Belgio hanno avuto una percentuale più alta della nostra tra i 27 Paesi dell'Europa, dove la media si è attestata al 34% (sempre in Europa in media il 48% dei dipendenti ha lavorato da casa per parte del tempo durante la pandemia).

Oltre al lavoro da remoto, tra i provvedimenti adottati durante il lockdown è stato chiesto ai dipendenti di usare ferie e permessi (69% nelle grandi imprese, 28% nelle Pmi, 84% nella Pa), si è fatto ricorso alla cassa integrazione o ai contratti di solidarietà (56% nelle grandi imprese e 44% nelle Pmi), alla sospensione dell'attività lavorativa (18% nelle grandi imprese, 32% nelle Pmi, 20% nella Pa). In Europa il 78% dei lavoratori ha dichiarato di voler lavorare occasionalmente da remoto anche per il post pandemia. Sempre il Politecnico di Milano si attende che il lavoro da remoto si farà in media per 2,7 giorni alla settimana nelle grandi imprese e 1,4 giorni nella Pa. «E l'auspicio è che, accanto all'alternanza tra casa e ufficio, ci possa essere anche un maggior orientamento ai risultati», sottolinea Fiorella Crespi, direttrice

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dell'Osservatorio Smart working del politecnico di Milano.

In questo scenario si tratta di capire come intenda muoversi il nuovo governo. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando si è limitato a dire che lo smart working «è lavoro a tutti gli effetti e non una specie di vacanza o lavoro di serie B», annunciando che costituirà un gruppo di esperti per avviare rapidamente il confronto con le parti sociali. Ma Orlando non ha ancora spiegato come vorrà modificare la legge 81, e che peso dare alla contrattazione collettiva. La legge 81 ha affidato la regolazione del lavoro agile agli accordi individuali, valorizzando la scelta "sempre reversibile" dello smart working (finora apprezzata da imprese e lavoratori).

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL RECORD 2020 Nel marzo dello scorso anno il numero dei lavoratori da remoto ha sfiorato i 6,6 milioni (di cui 1,8 nella Pa) ONLINE Alle 12 il videoforum sullo smart working online e sulle pagine social ilsole24ore.com L'andamento del numero di lavoratori da remoto In migliaia Fonte: Osservatorio smart working Politecnico di Milano

Anno	Grandi Aziende	Pa	Micro Imprese
2019	2.110	1.850	1.500
MARZO 2020	1.670	1.320	1.180
SETTEMBRE 2020	1.130	890	1.500

+1.000% -23% Grandi Aziende 2.110 Grandi Aziende 1.670 Pmi 1.130 Micro Imprese 1.500 Pa 1.850 Pa 1.320 Micro Imprese 1.180 Pmi 890 Lo smart working prima e dopo la pandemia Foto:

Lo smart working prima e dopo la pandemia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MAGGI (ASSOFONDIPENSIONE) CHIEDE DI ALZARE AL 10% LE ESENZIONI PER L'ECONOMIA REALE

Pmi , fondi pensione al raddoppio

L'iniziativa con Cdp è decollata e in ballo c'è ora un terzo strumento per le infrastrutture. Ma per accelerare serve l'intervento del governo sul fronte delle agevolazioni fiscali
Anna Messia

I fondi pensione sono pronti a raddoppiare l'impegno per sostenere la ripresa economica italiana e chiedono al governo di potenziare gli incentivi fiscali per gli investimenti in strumenti di private equity e private debt passando dal 5% ad almeno il 10% del patrimonio e di aggiungere una spinta sulle infrastrutture. La proposta arriva dal presidente di Assofondipensione Giovanni Maggi. «In questi mesi di pandemia il sentiment del Paese è cambiato e ora più che mai gli investitori istituzionali sono pronti a dare il loro contributo al sistema investendo in imprese italiane», dice a MF-Milano Finanza. In corso ci sono già iniziative con Cdp che sta raccogliendo diverse adesioni «che saranno presto estese». Domanda. Presidente Maggi, quanto può fare il sistema dei fondi pensione negoziali per la ripresa economica? Risposta. Nel 2020 il settore ha retto alla crisi. Grazie anche agli interventi del governo per il blocco dei licenziamenti e la cassa interazione in deroga c'è stato un aumento degli iscritti del 3,2% e un incremento del patrimonio del 7,5%. Siamo arrivati a un totale di oltre 60 miliardi di euro e, se si aggiungono i 60 miliardi dei fondi preesistenti, si arriva a risorse complessive per 120 miliardi. Convogliare il 10%, ovvero circa 13 miliardi, per sostenere le imprese italiane e a cascata gli stessi lavoratori sarebbe particolarmente utile in questa fase economica. D. Che cosa ha fatto finora il settore? R. Molti fondi si sono mossi in autonomia verso gli investimenti in economia reale ed è decollata l'iniziativa messa in campo con Cdp per il lancio di due fondi, uno di private equity e l'altro di private debt. Tra adesioni e impegni di sottoscrizione i due strumenti hanno raccolto circa 100 milioni coinvolgendo una decina di fondi. Asset che potenzialmente potranno arrivare a 500 milioni. Cdp, tramite il Fondo Italiano d'Investimento, è poi disponibile a lanciare un fondo di fondi per investire in infrastrutture appena raccoglierà 4 o 5 adesioni da parte dei fondi. Erano anni che si discuteva di queste iniziative e ora sono partite, ma per accelerarle serve una spinta del governo. D. Che cosa chiede a Draghi? R. Nessuno dei governi degli ultimi anni ha dato il dovuto peso ai fondi pensione negoziali, che pure hanno un ruolo sociale. In ballo ci sono le risorse di lavoratori e imprese. Il sistema non è ancora a pieno regime, con le adesioni ferme al 30%. Più volte abbiamo chiesto una nuova campagna di silenzio-assenso per aumentare gli iscritti. È poi incomprensibile che le performance delle pensioni integrative vengano tassate al 20% e addirittura del 26% per gli iscritti alle casse previdenziali, ma ora servirebbe soprattutto incentivare gli investimenti in economia reale. D. Il 5% del patrimonio esentato fiscalmente non è sufficiente? R. Si può fare molto di più, come ha riconosciuto la Covip, l'autorità di vigilanza del settore, che ha aperto agli investimenti alternativi fino al 20% del patrimonio. Bisognerebbe arrivare al 10%, se non addirittura al 15%, e inserire l'asset delle infrastrutture. I fondi sono pronti a fare la loro parte. (riproduzione riservata)
Foto: Giovanni Maggi

Supporto per accedere al Superbonus **Mps e Assistal siglano accordo**

Il Montepaschi e Assistal, l'Associazione nazionale costruttori di impianti e dei servizi di efficienza energetica, aderente a Confindustria, hanno siglato un accordo per fornire supporto concreto agli associati, in termini di accesso al Superbonus 110% e agli altri bonus edilizi previsti dal Decreto rilancio. L'obiettivo è contribuire al processo di riqualificazione del patrimonio immobiliare italiano, favorendo l'accesso alle misure relative agli interventi di efficientamento energetico, riduzione del rischio sismico e recupero del patrimonio. Il pacchetto di misure predisposto dalla banca senese comprende, a condizioni competitive, un'apertura di credito della durata massima di 18 mesi. Il finanziamento potrà essere erogato a fronte dell'impegno alla cessione del credito di imposta che potrà maturare per effetto delle opere realizzate, e dell'apertura di un conto corrente, esente da spese, intestato all'associato. Mps mette a disposizione dei soci Assistal anche un panel di advisor altamente specializzati nelle attività di asseverazione tecnico-amministrative, la consulenza di EY per i servizi di natura fiscale richiesti dalla normativa e una piattaforma di supporto nelle fasi di raccolta documentale e nel processo di certificazione e cessione del credito. I soci Assistal potranno accedere ai prodotti di Mps leasing & factoring. «Attraverso questo nuovo accordo la banca mira a fornire agli associati Assistal, in un momento così particolare e delicato, soluzioni reali ed efficaci per favorire l'accesso alle agevolazioni previste dal Decreto rilancio», ha osservato Fabiano Fossali, responsabile della direzione Mercati e prodotti di Mps, «nonché un sostegno alle **piccole e medie imprese** italiane, contribuendo a creare le condizioni per una rapida ripresa. L'accordo è perfettamente coerente con la massima attenzione che la banca riserva da anni allo sviluppo della sostenibilità ambientale e alla riqualificazione del patrimonio immobiliare». Angelo Carlini, presidente di Assistal, ha parlato di «un valore aggiunto per le nostre imprese, che sono impegnate in primo piano nell'opera di riqualificazione energetica degli edifici su tutto il territorio nazionale». © Riproduzione riservata

COVER STORY

SIAMO DIVENTATI GRANDI

L'accordo con BlackRock, che ha inaugurato una proficua collaborazione tecnologica e commerciale. La nuova piattaforma di consulenza patrimoniale, che spazierà dagli investimenti al real estate, passando per la pianificazione successoria. Senza dimenticare la centralità dell'impresa e del territorio. "Abbiamo 20 miliardi di asset nel mondo private. E siamo decisi a crescere ancora". Gianluca Talato, alla guida della Divisione private & wealth management, racconta la sfida del Gruppo Bancario Cooperativo Ic
Pieremilio Gadda

No, non è un quiz, ma mettetevi comunque alla prova: qual è il terzo gruppo bancario in Italia per numero di sportelli (2.500), o se preferite, il quarto per dimensione degli attivi (168,5 miliardi di euro)? Se avete risposto bene - complimenti, non era facile - già sapete che si tratta del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea, nato esattamente due anni fa, aggregando oltre 130 Bcc, per effetto della legge che ha riformato il Sistema del Credito Cooperativo. Forse, però, non sapete che quel gruppo ha piani strategici anche nel private banking. E i competitor farebbero bene a non sottovalutare il progetto affidato ad un manager di lungo corso come Gianluca Talato, responsabile della Divisione private & wealth management. "Come gruppo, vantiamo già 20 miliardi di asset sul mondo private, tra raccolta diretta e indiretta. E siamo decisi a crescere ancora". Partiamo dai numeri: a quale obiettivo mirate? Puntiamo a una crescita di 10 miliardi in tre anni sul risparmio gestito, a livello di gruppo. Evidentemente la Divisione private & wealth management avrà un ruolo centrale in questo percorso. Un progetto ambizioso, in un mercato già molto competitivo. Come intendete realizzarlo? Facendo leva sulla nostra unicità, che ha molte dimensioni, e parte da un elemento chiave: la conoscenza, me lo lasci dire, unica, del cliente. Sono in molti, per la verità, a rivendicarla ... Ma noi siamo l'unica vera banca dei territori. Non solo per la capillarità della nostra presenza, che si sviluppa attraverso 2.500 filiali, da Nord a Sud. Le dò un altro numero, le Bcc vantano 810mila soci. Il legame con il territorio è scritto nel nostro Dna e pure nel Testo unico bancario del 1993 e nelle norme di Vigilanza emanate da Bankitalia: forse non tutti sanno che, nel caso delle Bcc, il 95% dell'attività di erogazione del credito deve rivolgersi al territorio di competenza. I soci devono risiedere, avere la propria sede o operare con continuità nell'ambito territoriale di attività della singola banca, la quale, a sua volta, ha l'obbligo di realizzare almeno il 50% dell'attività creditizia a favore della sua compagine sociale. E poi la conoscenza del cliente riflette le peculiarità del nostro modello. Quali sono? Le Bcc sono storicamente le banche della piccola e media impresa, che è presente, ricordiamolo, non solo nelle grandi città ma anche e soprattutto nelle province. Ecco perché, in un momento in cui l'attenzione del settore bancario per il credito va scemando, noi abbiamo mantenuto il nostro presidio. Le Bcc sono presenti in ben 1.800 comuni. Cosa dicono i numeri? Abbiamo accolto 214mila richieste di moratorie, per un totale di 23 miliardi di euro (dati al 5 febbraio ndr). Nel frattempo, abbiamo erogato finanziamenti con garanzia statale per 6,6 miliardi di euro, pari a quasi il 90% del valore delle richieste ricevute. Di questi, 2,3 miliardi sono finanziamenti per operazioni fino a 30mila euro. La relazione privilegiata con i clienti imprenditori ci dà un grande vantaggio competitivo: questi clienti, infatti, spesso hanno più a cuore le sorti della loro azienda di qualunque altra cosa. Una volta conquistata la loro fiducia, sono quindi disponibili ad affidarti anche la gestione dei loro investimenti. Sono convinto che la gestione integrata degli attivi e delle passività del cliente sarà un aspetto sempre più determinante nel mondo del wealth management. I mercati finanziari, però, sono

sempre più complessi. La gestione dei grandi patrimoni richiede investimenti importanti, per essere di qualità. Il fatto di appartenere a un gruppo con le spalle larghe, per mettere anche alle piccole Bcc, e ai loro soci e clienti, di accedere a servizi efficienti e di elevata qualità, su cui abbiamo investito e continuiamo a investire a livello di capogruppo, con determinazione. Un esempio? L'importante accordo di collaborazione tecnologica e commerciale che il gruppo ha firmato a luglio attraverso la sua società di gestione del risparmio, Bcc Risparmio&Previdenza, con BlackRock: grazie all'intesa, disporremo di una piattaforma di consulenza di wealth management all'avanguardia, che si avvarrà del modulo Aladdin Wealth nella gestione dei portafogli d'investimento, con elevati livelli di personalizzazione e un rigoroso sistema di controllo dei rischi, a beneficio dei soci e dei clienti delle oltre 130 Bcc aderenti al Gruppo Iccrea. Inoltre l'intesa ci ha permesso di ampliare la gamma di prodotti in offerta, aggiungendo alle attuali soluzioni già disponibili - che comprendono fondi e sicav in architettura aperta, i servizi di gestione patrimoniale, l'offerta di bancassurance vita e i certificati d'investimento - anche altri strumenti come gli etf (exchange traded fund), i prodotti illiquidi e, più in generale, l'accesso al portafoglio globale di opportunità che l'asset manager statunitense può offrire nei diversi ambiti di competenza. Sarà BlackRock a disegnare i vostri portafogli modello? No, i portafogli vengono sviluppati dall'investment center della nostra sgr, che può contare su una squadra di professionisti con il compito di definire strategie di asset allocation, selezione di prodotti e portfolio modeling, con il supporto di un team di analisti quantitativi, di un gruppo di esperti di security selection, oltre ad un desk di portfolio manager a presidio delle gestioni patrimoniali. L'accordo con BlackRock ci rafforza sul fronte tecnologico, e dell'offerta integrata dei servizi d'investimento. Vi state aprendo anche ai mercati privati (prodotti illiquidi, private equity, private debt...)? Lo faremo nella seconda metà dell'anno. Anche qui porteremo la nostra impronta. In ogni caso, il modulo di consulenza finanziaria evoluta è solo una delle nuove funzioni che saranno integrate nella piattaforma di wealth management nei prossimi 12/18 mesi. Quali sono le altre? Avremo un "modulo" dedicato alla pianificazione previdenziale, dove già vantiamo un posizionamento ragguardevole, con circa un miliardo di euro già raccolti, da parte di oltre 130 mila clienti che hanno aderito al nostro fondo pensione aperto. Sarà uno strumento di analisi del gap previdenziale, integrato anche con i dati sulla previdenza pubblica. Si aggiungeranno, poi, altri due moduli, dedicati rispettivamente all'analisi e al monitoraggio del patrimonio immobiliare e alla gestione del passaggio generazionale. Un'altra funzionalità della piattaforma sarà legata al mondo della protezione, attraverso un monitoraggio di tutte le informazioni anagrafiche del cliente privato e della sua impresa, per mappare i bisogni sul fronte assicurativo. Per esempio? Sei dotato di un'adeguata tutela per la tua famiglia e per la tua impresa? Anche nel comparto assicurativo, del resto, abbiamo delle fortissime competenze a livello di gruppo. Segnalo che Bcc Assicurazioni, la nostra joint venture per la bancassurance danni, ha chiuso il 2020 con una crescita del 22% sul canale banche, rispetto al 2019, a fronte di una produzione in flessione, secondo le stime, nel comparto bancassurance a livello nazionale. Quanti sono i banker a supporto della divisione private? Abbiamo più di 500 gestori private. 200 consulenti sono già iscritti all'albo dei consulenti finanziari, ne stiamo formando altri 300. Una curiosità: la componente femminile è ben rappresentata? Direi di sì, circa un terzo dei nostri gestori private è donna, contro il 23% del mercato di riferimento. Le Bcc sono già pronte per il private? Oltre la metà delle nostre Bcc che fanno riferimento al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea ha già sviluppato un modello di servizio private strutturato. Il nostro compito è quello di aiutarle a rendere più efficienti i

processi. Stiamo uniformando le competenze, in modo che i livelli di servizio e l'offerta siano omogenei, su tutto il territorio nazionale. E le Bcc più piccole? L'appartenenza al Gruppo Iccrea consente anche alle Bcc più piccole di mettere a disposizione dei loro clienti e soci le competenze, i prodotti e i servizi di quelle più grandi e strutturate. La nostra priorità è focalizzare ulteriormente sul wealth management tutte le Bcc, mantenendo al centro gli imprenditori. Significa che continueremo a presidiare il segmento della consulenza alle aziende, lato credito - leasing, factoring, finanziamenti e tutti i servizi del credito - e non solo. Grazie alle sinergie con l'Area finanziamenti strutturati & consulenza d'impresa, che si compone di cinque team e 20 professionisti dedicati, fra Roma, Milano e Firenze, copriamo le esigenze legate ai cambiamenti degli assetti societari delle aziende e di crescita per linee esterne. Inoltre curiamo l'emissione di minibond, forniamo servizi di Advisory per acquisizioni e cessioni d'azienda, supportiamo gli imprenditori nella pianificazione del passaggio generazionale e nel coinvolgimento degli investitori istituzionali nel capitale di rischio e di debito delle imprese, oltre all'accesso ai mercati di Borsa, tramite il segmento Aim, focalizzato sulle **pmi**. Le Bcc sono diventate grandi? Nel private ci sono già competenze di altissimo profilo, che meritano di essere valorizzate.

Le Bcc sono, storicamente, le banche della piccola e media impresa. In un momento in cui l'attenzione del settore bancario per il credito va scemando, noi abbiamo mantenuto il nostro presidio. Le Bcc sono presenti in ben 1.800 comuni d'Italia

La nostra priorità è focalizzare ulteriormente sul wealth management tutte le Bcc, mantenendo al centro gli imprenditori. Significa che continueremo a presidiare il segmento della consulenza alle aziende, lato credito e non solo

Gianluca Talato è responsabile della Divisione private & wealth management di Iccrea Banca, dove è entrato nel maggio 2019 con l'obiettivo di espandere e consolidare la crescita del Gruppo Iccrea nel segmento private. Ha maturato una lunga esperienza nel private banking: proviene da CheBanca! Gruppo Mediobanca dove è entrato nel 2016, per poi ricoprire ruoli di responsabilità crescente, da ultimo quello di responsabile Direzione wealth&advisory. In precedenza, ha lavorato nel gruppo Barclays, tra il 2013 e il 2016, come head of segments Italy Pcb e, prima ancora, in Banca Popolare di Vicenza, dal 2010 al 2012, come responsabile della Direzione private ed affluent e in Banca Antonveneta, con il ruolo di responsabile del segmento private. Nel suo percorso trova spazio anche una significativa esperienza nell'asset management, in Pioneer Investments, dal 2000 al 2005.

Foto: Gianluca Talato, responsabile della Divisione private & wealth management del Gruppo Iccrea

Il mandato fiduciario e i Pir, un matrimonio felice

In presenza di un portafoglio complesso e variegato, si tratta dell'unico rapporto in grado di garantire l'applicazione del regime agevolativo dei Piani individuali di risparmio

Elio Macchia

I Pir (Piani individuali di risparmio) nascono con lo scopo di prevedere un significativo incentivo fiscale finalizzato a veicolare il risparmio delle famiglie verso strumenti finanziari emessi da imprese industriali e commerciali italiane ed europee, purché radicate sul territorio italiano, per le quali, da un lato, è maggiore il fabbisogno di risorse finanziarie e, dall'altro lato, è insufficiente l'approvvigionamento mediante il canale bancario. Questo scopo viene realizzato dal legislatore subordinando l'incentivo tributario alla creazione di un "contenitore" fiscale - appunto il Pir che sia idoneo ad accogliere tutti gli strumenti finanziari esistenti sul mercato retail, purché l'insieme di tali strumenti sia posseduto per un determinato periodo di tempo minimo e sia costituito seguendo criteri stabiliti per legge, che fissano limiti all'entità e vincoli di composizione dell'investimento nonché limiti alla concentrazione. Con la Legge n. 232 dell'11 dicembre 2016 (la legge di bilancio del 2017) è stata introdotta la nuova disciplina fiscale agevolativa per i Pir. I vantaggi fiscali, per questa tipologia di investimento, consistono nell'esenzione da imposte, dei redditi di capitale, ad esempio dall'esenzione dall'imposta sui dividendi; dei redditi diversi, esenzione dalle imposte sul capital gain; e in materia successoria. Per poter beneficiare di tali esenzioni è necessario che gli strumenti finanziari vengano sottoscritti da persone fisiche residenti in Italia. Ciascun investitore non può sottoscrivere contemporaneamente più di un Pir e non è possibile cointestare l'investimento finanziario. Inoltre, la sottoscrizione in un Pir deve essere detenuta per un minimo di cinque anni e, nel corso degli anni, sono stati indicati anche dei vincoli di investimento. Nella prima edizione dei Pir - nel 2017 - era stato previsto che il 30% del primo 70% doveva essere investito in strumenti emessi da **piccole e medie imprese** quotate nei mercati Mid Cap, Star o Aim Italia. Dal 2019 il legislatore aveva previsto che i Pir creati dal primo gennaio di quell'anno, dovessero investire il 3,5% del valore complessivo in obbligazioni e azioni di **pmi** quotate su Aim Italia. Un altro 3,5% doveva essere destinato a quote o azioni di fondi di venture capital residenti in Italia che avevano investito in società che rispondevano ai criteri sopra indicati. Dall'anno 2020 i PIR hanno subito un'ulteriore modifica, per cui è stata eliminata la quota del 3,5% per gli investimenti in fondi di venture capital italiani ed è stata inserita la soglia minima del 17,5% quale investimento complessivo dei Pir nei mercati mid Cap e/o small Cap e la soglia minima del 3,5% del valore complessivo degli investimenti del Pir in small Cap. L'investimento massimo consentito in Pir è di 30mila euro all'anno fino a un massimo di 150mila euro complessivamente nei 5 anni. Sono esclusi dal regime agevolativo gli strumenti finanziari emessi da società residenti in Stati che non consentono un adeguato scambio di informazioni. Con il Decreto-legge 34 del 2020 (il cosiddetto Decreto Rilancio) sono stati infine introdotti una nuova tipologia di Pir, detti alternativi o Pir **Pmi**. Per questi nuovi strumenti di investimento è stato previsto l'ampliamento delle attività oggetto di investimento, con l'inserimento dei prestiti e acquisto dei crediti, l'ampliamento dei limiti di investimento indicando la somma massima di 300mila euro all'anno fino a un massimo di un milione e mezzo complessivo. Per poter usufruire del regime fiscale agevolativo i sottoscrittori devono provvedere all'apertura di un rapporto continuativo con un intermediario finanziario e optare per l'applicazione del regime del risparmio amministrato di cui all'articolo 6 del DLgs

461/1997. Rapporti continuativi possono essere: un contratto di deposito titoli; una gestione individuale di portafogli (GPM); una polizza assicurativa; un mandato fiduciario con o senza intestazione. Particolarmente interessante è l'indicazione, da parte del legislatore, del mandato fiduciario. Come, peraltro, previsto dalla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 3/e del 2018, "l'investitore può costituire un piano di risparmio a lungo termine beneficiando del regime in esame anche mediante un rapporto di amministrazione fiduciaria, con o senza intestazione, delle attività finanziarie conferite che possono essere depositate anche presso intermediari non residenti. In caso di amministrazione fiduciaria, con o senza intestazioni dei titoli, più precisamente, la costituzione del piano può essere effettuata presso la società fiduciaria che sarà responsabile della gestione fiscale del piano; o in alternativa presso altro intermediario, diverso dalla società fiduciaria alla quale viene conferito mandato fiduciario all'intestazione del PIR, il quale si occuperà della relativa gestione fiscale mentre la fiduciaria adempie agli obblighi di comunicazione. In tal caso la fiduciaria dichiarerà, sotto la propria responsabilità, che il fiduciante per conto del quale è effettuato l'investimento possiede tutti i requisiti per usufruire del regime PIR e che tutte le condizioni sono rispettate". Il riferimento al mandato senza intestazione è alquanto significativo in quanto consente di conferire nel mandato fiduciario anche quei Pir che, per qualunque motivo, non possono essere intestati direttamente alla fiduciaria. Con il mandato fiduciario, l'investitore può sottoscrivere tutti i rapporti continuativi Pir compliant. La società fiduciaria agisce non solo da sostituto d'imposta, ma ha il dovere di verificare la presenza dei requisiti previsti dalla normativa affinché l'investitore abbia il diritto di accedere all'applicazione delle agevolazioni fiscali sancite. In presenza di un portafoglio complesso e variegato si può affermare che il mandato fiduciario è l'unico rapporto in grado di garantire l'applicazione del regime agevolativo dei Pir.